

**ARMINIO SCIOLLI**

***Rivellino LDV, Locarno (Svizzera)***

*Il sogno di un ribelle: collezionare i dipinti di Jack Kerouac*

Ricordo i Beatles. Sono i miei primi ricordi d’infanzia, a Parigi, forse nel 1962, Sheila cantava *Hello petite fille*, versione non censurata in casa dei capelloni mal vestiti che cantavano in inglese, contro la tonsura a zero imposta da mio padre e le severissime maestre francesi. Li guardavo e ascoltavo di nascosto, e così i film di Bergman alla tele, mimetizzato sotto il divano, o *Dottor Živago* che mia madre mi portò a vedere con lei per mancanza di baby sitter. Julie Christie e valchirie nordiche me le sognavo di notte che mi liberavano, provetto yéyé, dalla scuola.

Credo di aver detto tutto, perché il resto è solo l’esecuzione di un mio piano di ribellione contro i capelli corti, le anoressiche, il sistema.

Allo Chateaubriand di Roma, appresi nel 1973, alla prima lettura di *On the Road* in classe d’inglese, che i Beatles si sarebbero dovuti chiamare Beetles, ma che dopo la lettura di Kerouac si allinearono con i Beatnik. Intanto i poster del *White Album* di Avedon venivano strappati dai muri della mia stanza, le scarpe da tennis confinate alle attività sportive. La foto firmata dai quattro nascosta nell’inferno della mia prima disco-biblioteca.

E i Beatles li ascolto sempre, così come continuo a adorare le bionde: è chiaro perciò che, quando nel 2007 sono andato a dare una mano con i miei libri Beat ad Andrea Del Lago alla stupenda Fiera del Libro organizzata da Marcello Dell’Utri alla Permanente di Milano, abbia perso subito la testa per il dipinto *The Slouch Hat* di Kerouac, esposto nello stand della Lame Duck Books e già prenotato da Johnny Depp...

Ma poi è arrivata la calamità della crisi dei subprime del 2007 e, con il fallimento di Lehman Brothers, sono crollate le più grandi istituzioni finanziarie americane, e con mio fratello Paolo raccogliamo i cocci rotti: acquistiamo cinque piani di galleria di proprietà della AIG, controllata dal piano TARP, a Locarno, e poi contattiamo John Sampas, l’ultimo superstite dei Kerouac a Lowell, per esporre qualche cimelio. Ma poiché la recessione ha fermato gli acquisti da parte di star e biblioteche pubbliche, la collezione dei dipinti e dei quadri è ancora intatta. Circondati dallo scetticismo degli “esperti”, Paolo e io ignoriamo i loro pareri e ci lanciamo nell’acquisto stringendo la cinghia per gli anni successivi, pagando a rate (certe molto sofferte e in ritardo) il pacchetto di 100 disegni, quadri e oggetti personali, tra cui le scarpe da tennis di Kerouac, lo scrittore di lingua madre francese che scrisse in inglese.

John Sampas ci ha lasciato qualche mese fa, ma tengo molto a ringraziarlo tramite suo figlio John Shen-Sampas, per la paziente fiducia che ci ha accordato. La mia gratitudine va anche a tutti quelli che hanno creduto nel reale talento artistico di Jean-Louis Lebris de Kérouac: Consuelo Císcar dell’IVAM di Valencia, prima fra tutti, Jean-Jacques Lebel, importatore dei Beat in Europa, Philippe-Alain Michaud e Bernard Blistène del Centre Pompidou di Parigi, Peter Weibel del ZKM di Karlsruhe, a Jean- Olivier Despres direttore della Gagosian Gallery di Parigi, Jim Canary, conservatore dello “scroll” di *On the Road*, e, in questa sede, a Sandrina Bandera ed Emma Zaneflla, rispettivamente presidente e direttrice del MA\*GA, per aver voluto credere anche loro al sogno di un bambino ribelle. Non da ultimo, grazie ai miei genitori per avermi ascoltato, forse per l’intercessione di papa Paolo VI, rappresentato da Kerouac quando era cardinale in un’opera esposta in questa mostra. Speriamo infine di portare l’installazione *On the Road* all’EXPO di Dubai 2020: una visione di Peter Greenaway di cui questa mostra vuole essere l’inizio.

Gallarate (VA), 1 dicembre 2017